

Capitolo 3

Giovanna ha aperto la porta ed è entrata nella stanza... la stanza è vuota, il letto in ordine, tutte le finestre sono chiuse, non c'è alcuna presenza umana.

Panico.

Giovanna non sa cosa dire e cosa fare, nello stesso tempo non riesce a tenere a bada neanche il suo cervello che comincia a fare i ragionamenti più assurdi e a prospettare scene catastrofiche. Il corpo si muove a scatti, la cenere della sigaretta finisce ancora vistosamente per terra e in parte sulle sue ciabatte, le mani sono sudatissime. Con le mani continua a sfregarsi la fronte e a toccarsi i capelli, insomma non riesce più a controllarsi. Passati alcuni minuti, che sono sembrati dei secoli, fa le prime azioni un po' scoordinate e anche un po' assurde. Si china e guarda sotto il letto, apre le porte dell'armadione, come se avesse a che fare con un bambino dispettoso.

Niente.

Niente, si rende conto che suo padre ha settantotto anni, inoltre è una persona seria non avvezza agli scherzi.

Quindi? Può essere capitato solo qualcosa di brutto, ma lo conosce bene suo padre?

Meglio non farsi questa domanda, adesso bisogna agire.

Agire?

Cosa?

Dove?

Quando?

Il primo pensiero che si materializza nella sua mente confusa è il seguente: devo indagare ma non creare allarmismo tra i conoscenti, i parenti e i colleghi di lavoro, ho una reputazione da salvare.

Prima cosa. Decide di chiamare l'ufficio e di trovare una scusa e prendere due giorni ferie. È giovedì ha quindi quattro giorni a disposizione per risolvere il caso. "E se... e se... 4 giorni non bastassero, accidenti adesso non devo assolutamente pensare a questa ipotesi!".

Torna in cucina si prepara un altro caffè e poi subito un'altra sigaretta. Prova a elaborare un piano.

Mentre elabora il piano la cenere della sigaretta, ancora incandescente, le cade sui pantaloni della tuta e le brucia il tessuto, partono le imprecazioni e gli impropri «Che cavolo!... Mah cosa ho fatto di male! Ho quarantadue anni e mi comporto come una bambina».